Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 48 (1991)

Heft: 5

Artikel: Ritratto di una sciatrice e di una donna

Autor: Bignasca, Nicola / Corazza, Ellade

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999505

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 30.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ritratto di una sciatrice e di una donna

intervista di Nicola Bignasca e di Ellade Corazza

Michela Figini è una sportiva ticinese che ha colto i massimi successi nello sci alpino: dalle numerose vittorie in Coppa del mondo a quelle ottenute ai Giochi olimpici e ai Campionati mondiali, Michela ha raggiunto tutti i traguardi ai quali poteva ambire. Ma un anno orsono ha deciso di smettere, di lasciare lo sport agonistico e di tornare ad essere una donna «normale». Ad un anno dall'abbandono delle competizioni, Michela ripercorre le tappe della sua carriera e dipinge il suo autoritratto di «donna» impegnata nello sport di alta prestazione.

Solo lo sci!

Al termine della scuola dell'obbligo, hai deciso di sospendere gli studi e di dedicarti interamente allo sport. Raccontaci gli inizi e descrivi questa svolta della tua vita.

Gli inizi della mia carriera di sciatrice sono legati allo Sci Club Airolo, dove, con altri ragazzi, fra i quali v'erano molte esponenti di sesso femminile, ho calzato per la prima volta gli scarponi e ho fatto le mie prime esperienze con gli sci. In seguito, con la partecipazione alle prime gare regionali, il piacere e le soddisfazioni per questa attività sportiva sono aumentati progressivamente e mi hanno indotto a sospendere gli studi e a dedicarmi completamente allo sci.

Una decisione ben diversa da quella presa dai tuoi coetanei?

«Ritengo di essere una donna che per natura tende a «guardare in avanti»

È vero. Gli altri miei compagni di «cordata» hanno deciso di non insistere con lo sci a livello agonistico e di continuare negli studi, dove vedevano sbocchi più sicuri e più possibilità di riuscita. Io rispetto la loro decisione, ma non per questo mi sono lasciata influenzare o tentare, in quanto sempre più sicura delle mie aspirazioni e dei miei mezzi.

Una decisione presa di tua spontanea volontà o influenzata da altri?

È stata una decisione personale, spontanea, quidata dal mio spirito d'avventura. È un bene che a 15 anni non si antepongano ancora i doveri e le responsabilità ai propri desideri ed aspirazioni. Infatti, nella mia decisione v'è sicuramente un pizzico di incoscienza, indispensabile per poter intraprendere una carriera a livello agonistico. I miei genitori hanno fatto un'unica raccomandazione: lo sci a livello professionistico solamente a condizione di dedicar anima e corpo e di rinunciare ai privilegi della mondanità.

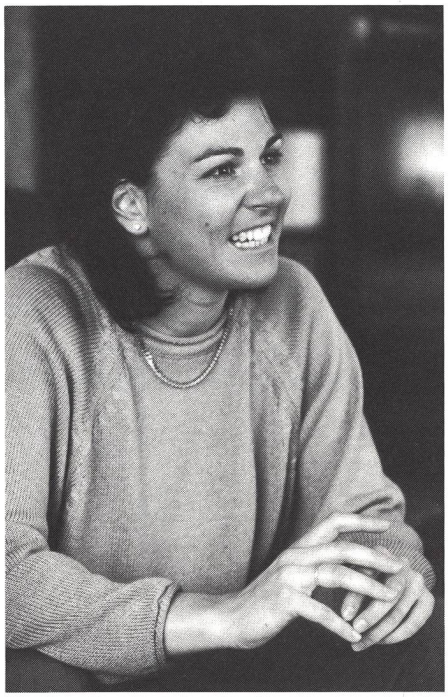
... e d'un tratto, Campionessa olimpica

E l'ascesa successiva è stata molto veloce!

Si, lo devo ammettere. Tutto è avvenuto sin troppo velocemente e non mi ha permesso di gustare pienamente le prime soddisfazioni. A 16 anni ho vinto la mia prima gara di Coppa del mondo, seguita l'anno dopo dalla vittoria ai Giochi olimpici.

Una Ticinese di 15 anni sola di fronte a colleghi, allenatori, funzionari di lingua francese e tedesca. Una bella sfida?

Si, una sfida che superava abbondantemente i miei limiti d'allora, in quanto, le conoscenze delle lingue straniere, acquisite a scuola, non mi permettevano il contatto immediato con le persone, con le quali dovevo comunicare ogni giorno. Tuttavia, questa sfida si è tradotta in un arricchimento personale, dato che, se si esclude l'espressione scritta, in poco tempo, ho acquisito le conoscenze linguistiche tali da poter comunicare in dialetto svizzero-tedesco e rilasciare interviste nelle tre lingue nazionali. In ogni caso, è bene sottolineare il fatto che io, come altri sportivi ticinesi, sono stata svantaggiata, soprattutto agli inizi della mia carriera, da questo handicap linguistico, il quale complica ulteriormente l'ambientamento iniziale e può essere considerato come un fattore che spinge i Ticinesi ad interrompere la carriera agonistica.



«Ho sempre avuto fiducia in me stessa, in quanto sono ottimista di natura»

Lo sport è anche «donna»?

Si ne sono convinta. Ad eccezione di alcune discipline particolari, lo sport deve essere inteso anche al «femminile». Io ritengo che la donna «sportiva» non sia più penalizzata nella pratica della sua disciplina e abbia le stesse possibilità dei colleghi di sesso maschile.

Le relazioni con le altre componenti dei quadri nazionali: un rapporto fra atlete donne, e, dunque, più difficile/facile, complicato/diretto?

A questo proposito, gradirei premettere che non vi sono differenze sostanziali fra la squadra nazionale femminile e quella maschile. Lo sci alpino è uno sport individuale: ognuno corre per se stesso, per vincere, e, indirettamente, per battere gli avversari, che possono essere anche i componenti della tua stessa squadra nazionale. La componente individuale di questo sport influenza in modo determinante i rapporti sociali all'interno del gruppo.

Durante gli 8 anni di competizione a livello di Coppa del mondo, i miei rapporti con le colleghe sono sempre stati cordiali, ma anche superficiali, e non così profondi come in una vera amicizia.

Infatti, oggigiorno, ad un anno dal termine della mia carriera, non ho più contatti d'amicizia con le mie colleghe e, men che meno, con gli allenatori. Purtroppo, questa è la regola imposta dai ritmi sfrenati dello sport di alta prestazione.

La selezione dei giornalisti e dei tifosi

Come giudichi il rapporto con le persone che ruotano attorno al circo bianco? Ad esempio con i giornalisti?

Il mio rapporto con i giornalisti era basato sulla reciproca collaborazione. Infatti, sin dall'inizio, mi sono resa conto dell'importanza di questa figura all'interno del circo bianco: il giornalista ha bisogno dell'atleta per svolgere la sua professione, ma anche lo sportivo deve contare sul giornalista per «vendere» bene la sua immagine al pubblico.

Tuttavia, questo non esclude che vi siano due categorie ben distinte di giornalisti: da un lato, coloro che accettano i tuoi pregi ma anche le tue necessità e sono pronti a mettersi in disparte in caso di tuo desiderio, mentre, dall'altro, vi sono quelli più maleducati e spregiudicati che non esitano ad avvicinarti anche nei momenti meno indicati ed a emettere giudizi immediati in caso di un rifiuto di intervista.

Con il passare del tempo, ho imparato a distinguere i veri giornalisti, con i quali mi potevo «aprire» maggiormente ed esprimere opinioni più profonde, dagli altri, con i quali era d'obbligo una certa superficialità e riservatezza.

E le relazioni con i tifosi?

I tifosi sono il privilegio dello sportivo, e di loro ne sono molto fiera. Ancora tuttoggi ricevo molte lettere di tifosi dispiaciuti che abbia interrotto le competizioni. A tutti, come accadeva – tempo permettendo – anche in passato, rispondo personalmente. Ma, anche a questo proposito, non bisogna fare di ogni erba un fascio; infatti, bisogna distinguere i veri tifosi, che mi hanno sostenuta anche nei momenti sfavorevoli, da quelli che tifosi lo erano solamente quando potevano trarre un vantaggio personale.

Una tua illustre collega, Doris De Agostini, ti ha preceduta ed ha percorso quasi la tua stessa carriera agonistica. Cosa ha rappresentato per te Doris De Agostini?

Doris ha rappresentato per me un modello da seguire, in quanto, quando lei era all'apice della sua carriera, io facevo le mie prime esperienze a livello interregionale. Purtroppo, data la differenza d'età non abbiamo potuto effettuare assieme una stagione in Coppa del mondo.

Punti in comune e differenze fra Doris e Michela?

In comune Doris ed io abbiamo la nostra disciplina prediletta, la specialità della discesa libera, e a livello di personalità, quella forza di carattere che ci ha permesso di lottare fino in fondo per ottenere questi risultati in Coppa del mondo.

Le differenze fra Doris ed io si situano sicuramente a livello di costituzione fisica: Doris è stata sicuramente svantaggiata dalla sua struttura fisica longilinea e relativamente fragile, mentre io, essendo più compatta, soddisfavo maggiormente i requisiti fisici di una discesista.

Vittoriosa ma anche sconfitta

Molti successi ma anche alcune sconfitte. Come riuscivi a gestire i primi ed a superare le seconde?

Nella mia carriera, ho vinto 25 gare di Coppa del mondo, e dunque sono state ben più numerose le sconfitte, se di sconfitta si può parlare in caso in un 2° o 3° posto. Ad esempio, ai Mondiali di Montana, le due medaglie d'argento furono una grande delusione. Io ritengo che le sconfitte sono molto importanti per uno sportivo, in quanto sono la base su cui si costruiscono le vittorie. L'esperienza di Coppa del mondo mi ha insegnato a considerare le sconfitte in modo positivo ed a trarre gli insegnamenti necessari per migliorare. Se all'inizio della mia carriera dipendevo dal giudizio dell'allenatore, in seguito, riuscivo a dare una valutazione critiva della mia prestazione ed ero in grado di dire dove avevo sbagliato.

Il complimento sulla tua persona che più hai apprezzato?

Il fatto di essere franca, sincera, e di non essermi mai montata la testa.

E il giudizio più ingiusto?

Il mio presunto egoismo e la mancanza di attenzione nei confronti degli altri. Molti hanno frainteso l'ambizione, che è una qualità e non un difetto, con una forma di egoismo.

«Le sconfitte sono molto importanti per uno sportivo, in quanto sono la base su cui si costruiscono le vittorie»

E le vittorie?

Le vittorie hanno rappresentato per me dei momenti di grande gioia, ma sempre di corta durata. Infatti, ritengo di essere una donna che per natura tende a «guardare in avanti» e non si sofferma sul presente o sui ricordi passati. Ad esempio, la vittoria ai Giochi olimpici è stata una sorpresa anche per me, e come tale l'ho vissuta, senza rendermi conto del suo vero significato. In ogni caso, per uno sciatore, il successo per eccellenza rimane la vittoria della classifica di Coppa del mondo generale, una vittoria che sancisce la regolarità e la polivalenza dello sciatore.

Cara Michela, in questi 8 anni di competizione cosa ha contribuito maggiormente a farti divenire donna? Lo sport (le gare, le avversarie, gli allenatori, i giornalisti, i tifosi) oppure la tua vita privata?

Purtroppo non sono in grado di dare una risposta esaudiente a questa domanda, in quanto sono cosciente di non aver vissuto il periodo dell'adolescenza in modo «normale» come tut-

Gli «allori» di Michela Figini

1983 Prima vittoria in Coppa del Mondo
1984 Campionessa olimpica a Saraievo
1985 Campionessa mondiale a Santa Caterina
1985 Vincitrice della classifica generale di Coppa del mondo, delle calssifiche specifiche dello slalom gigante e della discesa libera
1987 Coppa del mondo di discesa libera. Due medaglie d'argento ai Mondiali di Montana
1988 Coppa del mondo di discesa libera e di supergigante. Medaglia d'argento ai Giochi olimpici di Calgary
1989 Coppa del mondo di discesa libera
1990 Ultima vittoria di discesa libera a Santa Caterina

te le altre ragazze. Probabilmente, a me manca quel peiodo dove noi ragazze abbiamo sempre la «testa fra le nuvole» e viviamo come in un sogno. Lo sport mi ha tolto questa componente ma mi ha permesso di maturare e diventare autonoma in modo più precoce.
L'autodisciplina di allora, tanto ammirata dalle mie amiche, è oramai un ricordo. Infatti, ora cerco di recuperare i divertimenti che allora dovetti sacrificare per lo sci.

Sicura, ottimista, un pò pazza

Hai parlato della disciplina come caratteristica della tua personalità. Quali sono le tue altre qualità caratteriali?

Sicuramente la sicurezza nelle mie possibilità. Infatti, ho sempre avuto fiducia in me stessa, in quanto sono ottimista di natura. La sicurezza nei propri mezzi è una qualità che si acquisisce automaticamente dopo le prime esperienze di competizione, e senza la quale non si riesce a superare gli ostacoli posti dallo sport di alta prestazione. Ciò non esclude che anch'io abbia vissuto dei momenti di grande insicurezza e ricercato l'aiuto ed il conforto delle persone vicine.
Una mia ulteriore qualità caratteriale è sicuramente quel pizzico di incoscienza o di pazzia che mi ha indotto ad accettare la sfida dello sci a livello professionistico.

Ed ora «a bocce ferme» come giudichi questa scelta?

Sono tuttoggi ancora entusiasta della mia scelta, che consiglio ad ogni giovane sportivo di fare se egli dispone del talento necessario. Infatti, io ho imparato molto da questa esperienza, sono cresciuta in modo sano ed ho conosciuto molte persone che mi hanno dato molto anche a livello umano.

Una donna impegnata in competizioni a livello mondiale può avere una vita privata?

La mia vita privata durante il periodo agonistico è stata pressochè nulla, poichè, da un lato, la vita da girovaga non mi permetteva di allacciare delle relazioni sentimentali durature, mentre, dall'altro, ogni informazione sulla mia vita privata diveniva subito di dominio pubblico.
Anche le amicizie hanno risentito della mia lontananza da casa durante dieci mesi all'anno. Ora cerco di riallacciare i contatti ma, dopo 8 anni di interruzione, è molto difficile ritrovare gli amici di allora.

Uno sguardo retrospettivo su 8 anni di competizione? Rifaresti tutto o se potessi tornare quindicenne avresti dato un altro orientamento alla tua vita?

Se dovessi tornare quindicenne farei le stesse scelte. Infatti, al momento attuale, non mi manca neanche la formazione scolastica che ritengo di aver compensato con le intense ed istruttive esperienze vissute. Mi rendo conto che durante questi 8 anni ho vissuto in modo così intenso lo sci da non avere avuto il tempo di informarmi a sufficienza sugli avvenimenti d'attualità.
In ogni modo, lo sci a livello di Coppa del mondo non permette di effettuare parallelamente degli studi. L'esempio ideale è dato da Chantal Bournissen, la quale, impegnata fino all'anno scorso con gli studi liceali, non riusciva a raggiungere quei traguardi ottenuti quest'anno nella sua prima vera stagione da professionista.

Ora, venticinquenne, la carriera agonistica è oramai un ricordo. Quali sono i tuoi progetti e in questi l'attività sportiva ha ancora un ruolo determinante?

L'attività di promozione nell'ambito della pubblicità che svolgo attualmente mi dà molte soddisfazioni e mi piacerebbe poter continuarla anche in futuro. Più tardi, è mio desiderio formare una famiglia numerosa, dato che proprio questa componente affettiva mi è mancata molto in questi 8 anni.
Inoltre, dopo un anno di assoluto riposo mi piacerebbe riprendere anche un'attività fisica regolare, anche se non basata sui criteri dell'agonismo bensì su quelli della salute. Sicuramente riprenderò a fare del jogging e un pò di allenamento di fitness per non perdere quella poca muscolatura che mi è ancora rimasta. ■